

Cosa non è un'opera d'arte

di Anna Li Vigni

In un giorno di dicembre del 2006, un vandalo entrava dotato di scalpello in una sala del Centre Pompidou di Parigi e cominciava a colpire forsennatamente la *Fontana* di Marcel Duchamp (1917), il *ready made* icona dell'arte contemporanea. È indubbio che quell'uomo soffriva di irrefrenabili accessi di rabbia: tuttavia, forse, una qualche ragione per essere arrabbiato ce l'aveva. È mai possibile - si sarà chiesto - che Duchamp abbia preso un orinatoio e l'abbia esposto in un museo, intitolandolo *Fontana*? E inoltre può, un orinatoio, essere considerato davvero un'opera d'arte? Le risposte le ha date, per lui, lo scalpello.

Le stesse domande che si è posto il vandalo di Parigi se le pone, oggi, in maniera ben più garbata,

Maurizio Ferraris. Nel suo ultimo saggio di estetica, *La Fidanzata Automatica*, egli propone a mo' di risposta, con ferree argomentazioni e sottile umorismo, una convincente ontologia dell'opera d'arte.

Ferraris definisce le opere «fidanzate automatiche». Un criterio che permette di distinguerle dagli oggetti quotidiani

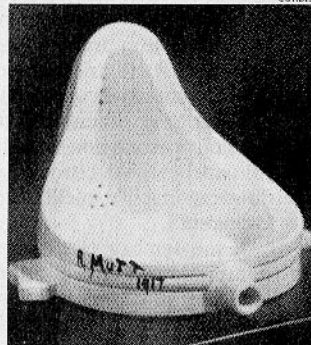
L'idea che qualsiasi cosa possa diventare un'opera d'arte è, secondo Ferraris, la più grande fonte di ambiguità della storia della filosofia dell'arte del 900. Ne hanno beneficiato critici e mercanti d'arte - i protagonisti dell'*Art World*, il popolo dei vernissage - che hanno piegato le leggi dell'ar-

te alla dimostrazione di questo teorema, usando come alibi il diffuso pregiudizio della "sacralità" dell'arte. Ma l'*Art World* non è riuscito a piegare le leggi universali del gusto, perché la stragrande maggioranza delle persone continua a preferire un concerto rock o un film hollywoodiano a una mostra d'arte concettuale. Ferraris indaga tale fenomeno ricorrendo a una teoria "normalista", che tiene conto delle preferenze dei più - e non dei pochissimi - in fatto di opere d'arte, ossia di *Art Work*.

Non è vero che qualsiasi cosa può diventare un'opera d'arte: ci sono oggetti belli e degni di diventare *ready made* - come la *Brillo Box* di Andy Warhol - e altri affatto indegni di questa sorte. Ed esistono dei requisiti minimi secondo cui un oggetto può essere considerato arte.

Innanzitutto l'opera d'arte è un oggetto fisico. È una cosa come altre, che fa parte dell'arredo del nostro quotidiano. Dialogando con la filosofia di Aristotele, di Hume, di Baumgarten, di Kant, di Popper, di Searle, Ferraris ci spiega che la fruizione dell'opera d'arte, in quanto "cosa", soggiace alle leggi dell'*aisthesis*, cioè passa inevitabilmente per i cinque sensi: ne deriva una conoscenza "altra" rispetto alla conoscenza intellettuale, ma come quest'ultima indispensabile. Per questo non basta che un dipinto ci venga "raccontato" ma, per goderne, necessitiamo di un confronto sensibile e diretto con la *cosa-dipinto*.

Oltre che dal fatto di avere valore sociale, l'opera d'arte è caratterizzata da un fenomeno del tutto particolare. Suscita in noi dei sentimenti. Quanti esclamano, dopo aver atteso ore in fila al Louvre, che la *Gioconda* di Leonardo «li ha delusi». Almeno non si chiedono se il dipinto sia un'opera d'arte. Però cadono nello stes-



Arte o non arte? Marcel Duchamp, «Fontana», 1917

so laccio di molti altri fruitori: si aspettano che l'opera possa «dir loro qualcosa». Ferraris sfata questo sogno. Avverte che è un sogno impossibile. Perché l'opera d'arte è un oggetto, e gli oggetti, per quanto noi vi proiettiamo i nostri desideri, non hanno sentimenti per ricambiarci. Sono come "Fidanzate Automatiche" che, per quanto sorridano, non possono amare.

L'altra grande illusione qui sfatata è quella per cui l'opera sarebbe manifestazione dell'atto artistico. Dal punto di vista ontologico, ciò è impossibile, giacché l'opera è un oggetto, non un atto. L'atto artistico con cui Duchamp, da un orinatoio, avrebbe creato una *Fontana* si è presto involato: sul piedistallo espositivo non è restato altro che l'oggetto, sopraffatto dalla propria utile, sebbene poco artistica, funzione. «In effetti - osserva Ferraris - se si adoperasse l'orinatoio di Duchamp per il suo fine proprio, nessuno lo considererebbe un'opera d'arte, a meno che la riappropriazione non avvenisse in un museo, nel qual caso si andrebbe incontro a problemi molto seri e difficilmente ci si riuscirebbe a trarre d'impiccio sostenendo che, dopotutto, è solo un orinatoio».

© Maurizio Ferraris, «La Fidanzata Automatica», Bompiani, Milano, pagg. 202, € 12,00.